

Turiso
1834



MA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1704
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

10527
IL FURIOSO

ALL' ISOLA

DI S. DOMINGO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NEL TEATRO GALLO

A SAN BENEDETTO

La Primavera 1834

Parole

DI GIACOPO FERETTI

Musica del

MAESTRO GAETANO DONIZZETTI



VENEZIA

NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI



PERSONAGGI.

CARDENIO

Vincenzo Negrini

ELEONORA

Giulietta Micciarelli Sbriscia

FERNANDO

Francesco Lega

BARTOLOMEO

Nicòlò Fontana

MARCELLA

Giuseppina Lega

KAIDAMA'

Agostino Rovere.

C O R O

Di COLONI e MARINARI.

La Scena è nell' Isola di S. Domingo.

*Direttore della Musica, Maestro alle ripetizioni,
Istruttore e Capo Cori.*

Luigi Carcano

*Concertista e Direttore d'Orchestra
Antonio Camera*

*Primo Violino
Antonio Gallo*

*Primo Violoncello
Luigi Baseggio*

*Primi Contrabassi
Giuseppe Forlino Pietro Chiappin*

*Prima Viola
Francesco Rizzi*

*Primo Oboè e Corno inglese
Giuseppe Pacchinetti*

*Primo Flauto
Guglielmo Valmerin*

*Ottavino
Luigi Bassi*

*Primo Clarino
Lodovico Pezzana*

*Primo Fagotto
Vincenzo Deazzi*

*Primo Corno
Antonio Ziffra*

*Prima Tromba
Giovanni Piccini*

*Tromba da Tiro
Angelo Baccinello*

*Timpanista
Carlo Rossi*

*Gran Cassa
Federico Martelli*

*Inventore e Proprietario del Vestiario
Antonio Cattinari*

*Le scene nuove saranno disegnate e dipinte
Da Giuseppe Bertoja*

*Attrezzista
Pietro Gallina*

*Macchinista e Capo Illuminat.
Antonio Zecchini*

*Rammentatore
Angelo Carcano*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Spiaggia di Mare da un lato. Dall'altra parte folta bos-
scaglia, e rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il
cielo è oscuro, tuona sordamente, e lampeggia. Vari
cespugli ed alberi: capanne sparse quà e là. Rozza
panca innanzi ad una capanna.*

*Marcella dalla sua capanna con paniere; indi dalla
medesima Bartolomeo con frustino in mano.*

Mar. **F**reme il mar, lontan lontan
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il delirante
Va sforzando il passo errante!
Ah! il furor dell'oragano
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespò in seno:
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! bello!

Bar. Che fai là?

Mar. Guardo il tempo.

Bar. No, signora,
A cercar vien sempre fuora
Il Furioso.

Mar. Qual sospetto?

Bar. Me l'ha detto - Kaidamà

Qui cos'hai?

Mar. Nulla.

Bar. Davvero?

Contrabbando qui v'è sotto.
 Pave!... datteri!... biscotto...
 (osservando nel panieretto.)
 Mezzo pollo!..

Mar. Fà pietà.
Bar. So per chi. Sempre pietose
 Fur le femmine pei matti.
 Non l'intendo; e a tutti i patti
 Questo imbroglio finirà.

Bar. Coi capelli dritti in fronte,
 Mezzo scalzo, disperato,
 Si precipita dal monte
 Di baston, di sassi armato;
 E se incontra una persona,
 La perseguita, l'abbranca,
 Pesta, lapida, bastona,
 Si la negra che la bianca;
 Ed io devo alimentarlo,
 Anzi quasi ringraziarlo!
 Questa pillola, figliuola.
 Nella gola - non mi va.

Mar. Voi leggete in quella fronte
 Come il misero è straziato!
 Ramingando al bosco, al monte,
 Va da tutti abbandonato.
 Voi dovete ritrovarlo
 Dal pericolo salvarlo.
 V'affrettate: il tempo vola:
 Soccorretelo, papà.

Bar. Ma già l'ordine ha il padrone
 Perchè venga imprigionato.

Mar. Infelice!

Bar. (Ha pur ragione!)

Bar. Ed ai pazzi sia mandato.

Mar. Cor di tigre!

*Kaidamè dall'alto della rupe di dentro. Escono alle
 sue grida molti Coloni dalle Capanne.*

Kai. Aita, aita.

Mar. Ciel!

Coro Quai grida?

Bar. È Kaidamè.

(andando verso le falde delle rupi.)

Kai. scende precipitoso dall'alto.

Per obbedirvi rapido...

Ecco la storia mia -

Scelsi la via brevissima

Verso la fattoria;

Correa per quello sdrucchiolo

Forte la gamba e lesta,

Quando improvviso... punfete!

Mi casca un pugno in testa.

Fermo, gridavo, e replica

Piff, paff il pugno a un tratto;

Bombe parean che sparano.

Mi volto...

Coro e Bar. Ed era?

Kai. Il matto.

Coro Ah! ah!

Kai. Non v'è da ridere.

Triplice fu la botta.

Traverso al corpo afferrami

Strillando: l'hai sedotta!

Empio! delle mie lagrime

Ti vieni a prender spasso?

Dice: le braccia s'aprono,

Fa rotolarmi a basso.

M'alzo ammaccato e livido,

M'arrampico carpone,

E vedo il matto stringere

Majuscolo bastone,

E a lunghi passi correre

Per ripiombare su me.

Eroe mi fa il pericolo,
Mi raccomando ai piè.
Ma in dubbio ancor sto d'esserè
Il quondam Kaidamà ..
Scannatelo, ammazzatelo,
O il matto me la fa.

Mar. Quanto più infuria il misero,
Più degno è di pietà.

Bar. Ad esser più sollecito
Così t'imparerà.

Coro I sassi ancor fai ridere,
Ah ah ah ah ah ah!

Bar. Verso la fattoria
Tornar bisogna.

Kai. E il matto! (a Kai.)

Bar. Mira il frustiu. (agitando il frustino.)

Kai. Vo via...

SCENA III.

Mentre Kaidamà s'incammina verso le rupi s'ode la voce di Cardenio; indi comparisce in vesti lacere, capelli scomposti, pallido, ec.

Car. Raggio d'amore!...

Kai. E là! (retrocedendo impaurito.)

Car. Raggio d'amor pareo
Nel primo April degli anni,
Ma quanto bella, rea
Maestra era d'inganni.
Sul volto avea le rose,
Le spine ascose - in cor.

Vieni: l'antico amore
M'arde le fibre ingrata!
Vieni, e mi svena il core,
Tirannia idolatrata.

Bar. Mar. Piango a quel pianto, e palpito (sottovoce.)

Coro Eppur ci forza a piangere. (fra loro.)

Kai. Ohimè! son paralitico.

Car. Così morrei d'amor!

Bar. Ei viene...

Kai. Ei viene? lo parto.

Bar. Resta.

Mar. Pietà non desta?

Bar. Sì: ma vediamo.

Coro È astratto.

Kai. È matto.

Bar. Kai. Mar. Che farà? (Car. dalla punta d'uno scoglio misura un salto nel mare.)

Car. Meglio è finirla.

Mar. Bar. Ah! fermati.

Kai. Lascialo far.

Coro Corriamo.

Car. Donne qui ancor!... fuggiamo.

(veduta Mar. è preso da convulsione, e va via per la rupe.)

Qui tutto è crudeltà.

Mar. Bar. e Coro

A quello squallido

Ferale aspetto

Un gelo, un tremito

Mi scese in petto:

Il cor mi straziano

Orror pietà.

Chi del fremente

Nembo crescente

Nell'ira orribile

Fra l'ombre cupe

Su quella rupe

Salir potrà.

Kai.

Tremano, tremano

Piegansi entrambe

Queste magrissime

Povere gambe;

Ma il piede immobile

S'inchioda qua.

Ma dove correre?

Come salvarmi?

Sempre in pericolo

Posso trovarmi;

Di qua sta il matto,

La frusta è là.

Bar. Lascia al solito cespo il tuo paniere;
La pietà non è colpa. Io sulla rupe
M'azzarderò per ritrovarlo; al pianto
M'ha forzato il suo canto.

Mar. Oh! come vi son grato!

Kai. (Questo è il punto di far la ritirata!)

(*Mar. si ritira nella capanna preceduta da Kai.*)

Bar. Ai lavori, obbedite.

E Kaidamà? spari?

Era pur qui! chi sa? forse galoppa

Verso la fattoria.

(*i Colonnii rientrano nella capanna.*)

Del frustin la magia

Fa svaporar talvolta la paura.

Ma fra quest'aria scura

Come il posso cercar? Forse ai suoi gridi

Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi.

(*corre su per la rupe.*)

SCENA IV.

La tempesta va sempre crescendo, una nave mercantile
passa nel fondo del mare battuta furiosamente dall'
onde. I Marinari cercano d'ammainare le vele.

*Kaidamà esce guardingo; indi Marcella,
dopo i contadini.*

Kai. Che fo? Non so. Vado; ma il matto? resto,
E se il frustin di botto...

Mar. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
Corri alla fattoria.

Kai. Povero orecchio!

Mar. Cammisa. Impara a far la spia.

Kai. E non vedete

Come è in collera il mar?

Mar. Mio padre ha fretta.

Kai. E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma, e m'abbruccia, la risposta
Chi ve la porterà?

(*agitata dalla burrasca, comparisce la nave.*)

Mar. Guarda... una nave...

Kai. Guardo.

Mar. Se mai la spezza la tempesta?

Kai. Allor sana non resta.

Mar. Sventurati!

Se mai cadono in mar?

Kai. Si azzupperanno,

Ed a viaggiar per terra impareranno.

(*di dentro la nave si grida.*)

Voci Soccorso... ajuto.

Mar. Ajuto.

Kai. Vado io... farò io.

(*dalla nave si spara una cannonata.*)

Mar. Sì.

Kai. Son perduto.

Coro uscendo dalle capanne, e aggruppandosi i Colonnii
verso il mare.

Kai. e Mar.

Ahi sciagura! Spumante s'incalza

Gonfia il flutto, e rimbalza sul lito;

E del vento il severo ruggito

Si confonde col mugghio del mar!

Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!

Già sparisce dall'onde ingojata!

Or che fuo è perduta la speme,

Cielo e mar - s'incomincia a placar!

(*nel tempo di questo Coro, la nave spezzasi;
è sommersa. La procella si calma.*)

SCENA V.

Eleonora svenuta, e detti.

Kai. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli

Teneva nello stomaco!... Cospetto!

(*andando pian piano verso Eles.*)

E femmina, mi pare,
O donna almen - Non le vuol manco il mare!

Mar. Oh! come è cara!

Kai. Bell' animaletto!

Mar. Soccoriamola.

Kai. Sì: ci vuol dell'acqua.

Lasciate fare a me. So quel che dico.

In questi casi è il gran rimedio antico.

Ele. Misera! dove son? forse piombai

(scuotendosi, e spaventandosi di Kai.

Già negli abissi?

Kai. Cosa ha detto?

Mar. Vedi?

Ti crede Satanasso.

Kai. Bell'incontro!

Mar. Fate cuor: siete viva.

Ele. Io viva? oh affanno!

Kai. E non ci avete gusto?

Ele. Ah!

(guardando di nuovo Kai. e gridando spaventata.

Mar. Tu le dai timor. Va via. Va via.

Kai. Che bell'effetto di fisionomia!

Mar. Su, coraggio, signora.

Ele. Oh! eccesso di tormento. Io vivo ancora!

Ah! lasciatemi, tiranni!

Troppi affanni - io sento insieme!

Morte voglio. A un cor che geme

È crudele la pietà.

Mar. Kai. e Coro.

Là fra i vortici dell'onde

S'è sconvolto il suo cervello;

Ogni idea le si confonde;

Ragionar, parlar, - non sa.

Ele. Vede languir quel misero

Dell'età sua nel fiore;

Io l'ingannava, ah, perfida!

E gli giuravo amore,

Piangeva alle sue lagrime

Qual tortora fedele,

E con la man crudele

Poi gli squarciavo il cor.

Fuggi. L'amai. Terribile

Amor mi sorse in petto.

Ardo - d'un tardo - affetto;

È mio supplizio amor.

Mar. Chi può frenar le lagrime?

Coro Quel pianto strazia il cor.

Kai. Così per farci piangere

V'è un'altra matta ancor.

Ele. No, non piangete

Ai miei lamenti:

Goder dovete

De' miei tormenti:

Degli astri merito

La crudeltà.

E intanto il misero

Nelle sue pene

Pietosa lagrima

Non troverà.

Mar. Coro Consolatevi, sperate:

Il destin si cangierà.

Kai. Se voi sempre sospirate,

Presto il fiato vi uscirà.

SCENA VI.

Bartolomeo scendendo dalla rupe, e detti.

Mar. Grondau le vostre vesti, o mia signora,

D'onda marina: nella mia capanna,

Se onorarla volete,

Sul momento potrete

Qualche veste indossar da contadina.

Kai. Non andar per le poste, padroncina.

Scuti prima il papà; sai che talora

Somiglia a un temporale.

Ele. Il padre vostro

Irritar non dovete.

Mar. Il padre mio

- È d'un ottimo cor.
Kai. Convengo anch'io
 Ma qualche volta poi pare...
Bar. Che pare?
Kai. Una canna di zucchero,
 Un mazzolin di fiori...
 Umilissimo servo a lor signori.
 (*corre nella capanna.*)
Bar. Chi è questa donna?
Mar. Un'infelice vittima
 Del recente naufragio.
Bar. E che tardate?
 Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.
Ele. Ah! vacillo... non reggo
 Le stanche membra...
Bar. Fate cor.
Mar. Il braccio
 Appoggiate sul mio.
Bar. Coraggio.
Mar. Al fine
 L'aspetto suo crudel potrà la sorte
 Per voi cangiar.
Ele. Lo cangierà la morte.
 (*entra con Mar.*)
Bar. Sulle rupi il Furioso non trovai.
 Ma, per nuova fortuna, e inaspettata,
 Ritrovo in casa un'altra disgraziata! (*entra.*)

SCENA VII.

Cardenio appoggiato ad un nodoso bastone entrando in iscena dalle falde della rupe, indi Kaidamà dalla capanna.

- Car.* Tutto è velen per me! per me sconvolto
 È l'ordin di natura! - Aprile istesso
 Sol fecondo è di spine! - amare l'erbe,
 Amarissimi i pomi. Ardeute vampa
 L'aura spira per me. L'onda del rivo
 Mi par liquido fuoco... e io vivo? io vivo
 Per vendicarmi... sì... perfida! e come

- Tanto bella, e perchè? no quei begli occhi
 Sospettar non faceano un cor tiranno.
 Fatal, tremendo inganno!
 Ma di: perchè tradirmi, Eleonora?
 Va, spietata, va... no, no: t'amo ancora!
 M'ami ancor tu?... ti veggio... oh il bel sorriso.
 Caro incanto d'amor, che fa beato
 Anche in mezzo al dolor!... ma che? spergiar!
 Al mio rivale a lato!
 No, non mi fuggirai...
 Il mio pugnol dov'è?... morrai, morrai.
 (*in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile.*)
Kai. uscendo gli chiudono la porta dietro)
 Vado, vado. - Stia fermo col frustino.
 Volesse il buon destin...
Car. Fuggi! (*da se desolato.*)
Kai. Coraggio.
 Cielo, allontana il matto... Eh! tocca a me.
 Un pugno poi cos'è... che imbroglio è questo?
 (*inciampando nel bastone.*)
 Bel bambucchetto! a tempo ti ritrovo.
 Sei piovuto dal cielo! finalmente
 Il matto non è un uomo? e un uom non sono?
 Se mi scarica un pugno io lo bastono.
 (*accorgendosi di Car.*)
 Misericordia!
Car. Anima mia.
 (*stendendo le braccia amorosamente.*)
Kai. Stia fermo.
 Giù, giù con quelle mani.
 Son scherzi da villani.
Car. Oh quanto! oh quanto
 Io smaniavo per te! sentiammi attratto
 Da un arcano potere...
Kai. Io niente affatto.
Car. Perchè tremi?
Kai. È un'usanza
 Che non posso lasciar.
Car. Mio ben!
Kai. Mio male!

- Car. Fior di vera beltà!
 Kai. Ma io son Kaidamà.
 Car. Povero Moro!
 Kai. Ma povero davvero.
 Car. Hai fame?
 Kai. E come.
 Car. Senti: un'alma pietosa entro quel cespo
 Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.
 (*corre nel cespo, cava il paniere e le provvisioni, e siedono a cavallo alla panca.*)
 Kai. (*Complimenti indigesti!*)
 Car. Ma dimmi: non sapesti
 Mai, mai nuove di lei!
 Kai. Matto mio caro...
 Car. Non chiamarmi così.
 Kai. Savio mio bello!
 Car. Davver nulla ne so.
 Kai. Vedi: una volta
 Noi pranzavamo insiem dietro un boschetto.
 Kai. Si mangia bene al fresco.
 Car. Noi stavamo così: l'un contro l'altro.
 Kai. Bellissimo tablò!
 (*mangiando il pollo.*)
 Car. Colei...
 Kai. Mangiava...
 Car. No.
 Kai. Mangio io.
 Car. Taceva, e mi guardava.
 Dei begli occhi i lampi ardenti
 Rispondeano agli occhi miei,
 Rinnovando i giuramenti
 Che il bel labbro articolò.
 La sua man la mia stringea
 Qui su - i palpiti del core...
 Mano iniqua, ingiusta, rea!
 La mia morte poi segnò.
 Kai. Mano mia, che avevi fatto
 Da soffrir sì gran dolore?
 Ma del matto fu più matto
 Chi la man gli consegnò.

- Car. La conosci?
 Kai. No.
 Car. Tu menti.
 Kai. Anzi sì: siamo amiconi.
 Car. Ecco il reo, che ai tradimenti
 Il mio bene trascinò.
 Kai. Ma vi pare!
 Car. Ed or dov'è?
 Kai. Stava là; ma poi sparì.
 Car. Qualche volta pensa a me?
 Kai. Sì, no, sì, no, no, sì, sì.
 Car. Il rimorso la cangiò
 Qualche volta piangerà.
 Kai. Sì, signore, la cangiò.
 Se ne ha voglia, piangerà.
 (*Car. improvvis. passa dallo sdegno alla preghiera.*)
 Car. Dunque mangiar non vuoi?
 Cotanto ingrata sei.
 Kai. Ma va pe' fatti tuoi;
 Ch'io vo pe' fatti miei.
 Car. Ma un pezzo di biscotto,
 Idolo mio...
 Kai. No, no.
 (*Io tanto gonfio, e abbotto;
 Che or ora schiatterò.*)
 Car. Barbara!.. io piango.
 Kai. Eh! via.
 Non pianger più: mangiamo.
 Car. Mangiar!.. chi!.. tu?
 Kai. Ci siamo!
 Il tempo si cangiò.
 Car. Deciditi: la voglio.
 Kai. E chi ce l'ha?
 Car. Rendila.
 Kai. Che ho da rendere? si sa?
 Car. Era il sorriso de' giorni miei:
 Da lei diviso - tutto perdei.
 Kai. Un'alma ardita - me l'ha rapita;
 Car. Ma fin nell'Erebo - la troverò.

Rendimi, rendimi - l'anima mia
 Vedi ch'io spasimo - di gelosia.
 Più di contento - non ho un momento,
 E in tanto strazio - viver non so.

Kai. Ah! ne vuol troppo - la stella mia!
 Lasciami in pace - matto! va via.
 Non so se in testa - ho più la testa.
 Eh! via finiscila - che far non so.
 Son paralitico - per lo spavento.
 Ma pure a correre - farei col vento.
 Ad eclissarmi - vorrei provarmi.
 Trecento miglia - scappando andrò.
(Car. afferra una pietra, e cerca lanciarla contro a Kai.)

SCENA VIII.

Bartolomeo esce dalla capanna, alla sua vista Cardenio gitta la pietra; e corre su per la rupi, e Kaidamà corre nella capanna.

Bar. Quale strepito è questo? - intendo, intendo.
 Or non mi fuggirai.
 Tornato è il ciel sereno;
 Ti rinverrà delle tue rupi in seno.
(corre per la via percorsa da Car.)

SCENA IX.

A vele spiegate si avvanza un vascello da cui sbarcano molti Marinaj Spagnuoli; e quindi Fernando.

Coro Ecco alfin l'onde tranquille
 Al soffiar d'aure feconde.
 Delle Antille - sulle sponde
 Fra i perigli si volò.
 Se verace corse il grido
 Questo è il lido, - il monte è quello
 Dove il misero fratello
 Da una perfida ingannato,
 Delle selve fra l'orrore
 Ramingando disperato,
 Il suo sdegno, il suo dolore,
 Le sue lagrime colò.

Fer. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! o mio
 Sospirato germano,
 Io qui ti rivedrò? la mesta madre
 Fra i caldi, impazienti
 Palpiti del desir conta i momenti;
 Si sconvolse natura, e questa spiaggia
 A me pareva negar, ma in mezzo al nembo
 La forza del mio cor cresceano intanto
 L'amor fraterno e della madre il pianto.
 Ma chi scorta mi fia fra queste rupi?
 Mi sorride fortuna. Da qual Moro
 Saprò il miglior cammino.

SCENA X.

Kaidamà dalla capanna, e detto.

Kai. Maledetto frustino.
 Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa,
 Precisamente contro volontà.

Fer. Negro?
Kai. Bianco?
Fer. Sai dirmi ove mai sia...
Kai. Bartolomeo Nargelos mio padrone...
Fer. Non lo conosco.
Kai. Non importa.
Fer. lo cerco

Un povero infelice:
 Che là fra quelle balze
 Disperato s'aggira, e mentecatto.

Kai. Lo spacciator dei pugni?... insomma il matto?
 Che? gli sei amico?
Fer. Oh! molto!
 Suo fratello son io. Le sue sciagure
 Io divido con lui - dai mali suoi
 Anch'io mi sento oppresso.

Kai. Dai suoi mali?... alla larga! con permesso
Fer. Perchè fuggi?
Kai. Non soffri i mali suoi?
 Or dunque è cosa certa
 Ch'hai dei pugni anche tu la zecca aperta.
Fer. Eccoti un pugno d'oro.
(dand'gli delle monete.)

Kai.

Ah! questi pugni
Mi vanno proprio al core
Sono con voi, signore,
Ma in caso difendetemi.
Io vò alla fattoria
E nell'andar v'inseguerò la via.

(*saiono uniti la rupé.*)

SCENA XI.

Interno d'una gran capanna abitata da Bartolomeo. Una corda che pende vicina alla porta a destra, accenna una campana destinata a convocare i Contadini della fattoria. Rozze sedie.

Dalla porta a sinistra Marcella conducendo per mano Eleonora vestita da contadina.

Ele. Che il sorriso mio primiero
A brillar ritorni in me.
Non lo credo non lo spero,
Più innocente il cor non è.

Mar. Per vederti il cor sereno
Il mio sangue verserei.

Ele. Non mi stringi più al tuo seno
Se ti svelo i falli miei.
Traditrice, ingannatrice...

Mar. Già men rea ti fa quel pianto.

Ele. Ma non sai che geme intanto
Una vittima per me?
Sappi.

Mar. Narra.

Coro Via sgombrate: (*accorrendo dalla capanna.*)

Affrettate - altrove il piè.

Il padron qua vien col matto;

Lo scorgemo da lontano,

Ci lea cenno con la mano

Di venirvi ad avvisar.

Più secreta i casi tuoi

Vieni, o cara, a palesar.

Mar Ele. (Un arcano sentimento

Di terrore, di contento.

Non so come vien quest'anima

(*partono.*)

Improvviso ad agitar.
Questa gioja, questo palpito
Io vorrei... non so spiegar.)

(*entrando a sinistra.*)

SCENA XII.

Bartolomeo precede Cardenio, ch'entra sospettoso,
ma calmato.

Car. Dove mi traggi? (*arrestandosi sulla soglia.*)

Bar. Il voglio
(*trandolo con dolce violenza.*)

Car. Non mi tradir.

Bar. T'avanza:
M'è sacro il tuo cordoglio.

Car. Qual nutri tu speranza?

Bar. Saper d'un cor che geme
Il duol secreto...

Car. Ah! mai!

Bar. Mescere il pianto insieme.

Car. Con me tu piangerai?

Bar. Si teco io piangerò.

Car. A che mi sforzi.

Bar. Abbracciami.

Car. Il velo io squarcerò.

Storia saprai di lagrime.

Bar. Narrala, il pianto frena.

Car. Vive un german più giovine;

M'è patria Cartagena.

Ricco, onorato, provvido

Il padre commerciante

Studiò de' figli l'indole,

Fu d'educarci amante.

Nacqui poeta, e fervido

L'estro bolliami e il cor.

Di Portoghese vergine

Visto il fatal sorriso...

Bar. Segui.

Car. Le fibre m'arsero,

Parmi da me diviso.

Figlia adorata ed unica,

Pari a me d'anni e stato,
D'amor rispose ai palpiti
Col guardo innamorato;
E i genitor sorrisero
Allo svelato amor.

Ma l'oceano instabile
Con l'onde irate e rotte
Vascel di merci carico
Dote, e speranze inghiotte.
Al fondo in cui percipita
Da un guardo il padre, e more;
Ella mendica ed orfana
Da me non spera amore.

Bar. E il padre vostro?
Car. Ferreo,

D'amarla allor vietò.
Bar. E voi?

Car. Lo sprezzo.

Bar. Incauto!
Car. D'amor furente e cieco

Sposo la bella, e rapido
Lungi con me la reco;
Vecchia parente accolsela.
Al mar m'affido; provo
Fausto il destin; ma cenerò
Il padre mio ritrovo,
Che il suo paterno fulmine,
Morendo a me scagliò.

Bar. Sventurata orrenda!
Car. Ascoltami:

Il tuo terror sospendi.

SCENA XIII.

Eleonora ritenuta da Marcella rimanendo nel fondo.

Ele. È la sua voce.

Car. Il barbaro
Fin de' miei casi intendi.
Tutto rapito aveami,
Tradiami nel mistero:
Seguito avea la perfida

Un seduttore.
È vero!

Ele. Voi forse...
Mar. Io son.

Ele. Celatevi.

Mar. Non merito pietà.
Ele. Calmatevi

Bar. In sen dell'amistà.
Car. Seguo i suoi passi... oh rabbia!
(balzando in piedi.)

Col reo la trovo. Allora
Tento svenarlo. Involasi.
Su lei... l'amavo ancora!

Bar. Ed ella?
Car. Oh strazio! insultami.

Con un sorriso amaro
Mi sprezza. Un mar di lagrime
Questi occhi miei versarò!

SCENA XIV.

Fernando con Kaidamà dalla porta esterna, e detti.

Fer. Ma qui sperarne indizio...

Kai. Zitto, che il matto è là.

Car. Deliro: un vivo incendio
Circola nelle vene.

Ele. Mar. Fer. Bar.

Ahi misero!

Car. Frenetico,
Oppresso da catene,
Chiamavo ognor la perfida,
Il mio fratel chiamavo.
Sciolto, fuggivo; inospito
Deserto ricercavo.

Lungi così da femmine
Qui vivo, e qui morirò.

Fer. No, di quest'alma i palpiti
Frenare io più non so.
Voglio al mio petto stringerlo;

(trattenuto da Kai.)

- A lui mostrarvi io vò.
Kai. Che il capo non vi stritolì
 Io garanzia non fo. *(a Fer.)*
Ele. Che a lui men voli, ah! lasciami:
(a Mar. che la trattiene.)
 Pianger, spirare io vò?
 No, non sarò più misera
 Se a piedi suoi morrò.
Mar. Restate ancor. Fermatevi *(ad Ele.)*
 Non è ancor tempo, no.
Bar. Amico! al sen stringetemi:
 Tutto per voi farò.
 Figlio! le vostre lagrime
 Pietoso io tergerò.
Car. Risparmia quelle lagrime
 Il pianto tuo non vò.
 Io solo devo piangere:
 Me il fato fulminò.
Bar. Fra spechi, rupi e selve
 Deh! più non gite errando,
Car. Gli uomini a me son belve.
Fer. Anche il fratel?
Car. Fernando!
 Tu qui?... Tu meco! oh gioja!
Fer. Car. Oh sospirato amplesso! *(abbracciandosi.)*
Mar. Kai. Bar. Oh vista!
Fer. Car. Al petto stringimi.
Car. Odiar più non so adesso.
(Ele. si getta ai piedi di Car.)
Ele. Odiar non puoi?
Car. Che!
Ele. In lagrime...
Car. Stelle!
Ele. Al tuo piede io souo.
Fer. Eleonora!
Car. Lasciami.
(quasi commosso dopo averla guardata alla sfuggita.)
Ele. La morte, o il tuo perdono.
Car. Non ti conosco.
Ele. Uccidimi.

- L'onor ti renda ardito.
Car. Perfidi tutti!
(cominciando ad esser preso da un tremito convulso.)
Mar. Bar. Fer. Ascoltala.
Car. Tremate. Io fui tradito.
 Ov'è un pugual.

SCENA ULTIMA.

Kaidamà spaventato corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i Coloni.

- Kai.* Legatelo.
Coro. Fermo!
Car. Sgombrate il passo.
Ele. Io ti oltraggiai: ti vendica.
Car. A tanto io non m'abbasso.
 Sento il furor risorgere.
Ele. Io non ti lascio.
Car. Va.
 Donna iniqua! e non rammenti
 Le tue frodi, i giuramenti?
 Non ti bastan per trofei
 Le mie smanie? i pianti miei?
 Sfidi il vento, varchi il mare
 Per venirmi a tormentare,
 Per straziarmi, lacerarmi
 Lentamente a brani il cor.
 Ah! Fuggite: mi lasciate
 Involatevi: tremate.
 Odio tutti, odio me stesso;
 Fin del sole io sento orror.
 Lungi lungi dal tuo sesso,
 Sesso infido, ingannator.
Ele. Nel mio sguardo mezzo-speno
 Mira espresso il pentimento.
 Non fuggirmi; ne morrei:
 Cedi, cedi a' pianti miei.
 Ho varcato tanto mare
 Per venirti a ritrovare,
 Per svelarti, - per mostrarti

Come spasima il mio cor.
 Ah! che fugga non lasciate:
 D'una misera tremate:
 Dal tuo sprezzo, il core oppresso
 Non desia che il tuo furor. (a Car.)
 M'apri il seno, e leggi in esso,
 Ch'io per te morirò d'amor.

Fer. In quel volto, in quell'accento
 Non ravvisi il pentimento? (a Car.)
 No, lasciarla tu non dei.
 Ah! ti calma ai prieghi miei.
 Se varcato ha tanto mare
 Per venirti a ritrovare,
 Per parlarti, - per calmarti,
 No, non mente il suo dolor.
 Ah! che fugga, non lasciate;
 O salvarloperate.
 Non vedete? Ha in fronte espresso
 Il delirio del furor.

Ah! mi manca il core oppresso,
 Già presago di terror.
 Kai. Ah! fuggir, scappar lo fate;
 (ora a Bar. ora a Mar., ora ai Coloni.)
 Se vi coglie singhiozzate.
 Delle furie nell'eccesso
 D'una vipera è peggior.
 De'suoi pugni il segno impresso
 Serberò quattr'anni ancor.

Mar. Bar. e Coro

Ah! tremar, gelar ci fate;
 (a Car. circondandolo.)
 Arrestatevi, ascoltate.

Vi commova quell'eccesso
 Di rimorso e di dolor.
 Ah! non ode! ha in volto impresso
 Il tumulto del suo cor.

(Car. atterra alcuni Coloni, Ele. cade
 svenuta in braccio a Mar.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare.

Kaidamà nel mezzo venendo dalla rupe, indi parte
 dei Coloni che giunge dal Bosco, e parte dal di
 dietro delle copanne.

Coro

1. La non v'è.
 2. Neppur qui. Dove sta?

Kai. Ci fuggi.
 1. S' involò.
 2. Svanorò.

Kai. Ma il padron che dirà?
 1. Che dirà?
 2. Che dirà?

Kai. Che dirà?... che farà già lo so.
 Col frustino si sfoga su me,
 Col frustino che ha tanta virtù,
 Che fa l'ali spuntare al mio piè.
 Col ziff-zaff e di sotto e di su.

Kai. e Coro

Tutto intorno torniamo a cercar.
 A guardare, a spiare, a scoprir.
 Sventurato! se casca nel mar
 Lo può l'onda per sempre inghiottir!
 Ci dia lena pietoso un pensier:
 La pietà con gli oppressi è un dover.

1. Più non tardiam.

Kai. Andiam.

Tutti Voliam.

(vanno lungo il mare, e si perdono di vista.)

SCENA II.

Cardenio nel medesimo furore, scendendo precipitosamente dalla rupe.

Car. Lasciatemi! Lasciatemi!... Crudeli!
 Ah! v'ho delusi! - Era pur l'empia!... Il cenno
 Avea sul labbro, di mia morte il cenno...
 Sì, sì, morirò. Si appagheran quell'ire.
 Ma vo' pria vendicarmi e poi morire.
 Qual fragore!... Ah! son dessi? ove m'ascondo.
(correndo verso la capanna.)

SCENA III.

Voce di Eleonora dentro la capanna; indi Eleonora ritenuta da Marcelia, e detto.

Ele. Ah, per pietà!... Vo' rivederlo
Car. indietreggiando convulso) È questa
 Questa la voce sua - Voce tiranna,
 Che detesto ed adoro!
 T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco, io moro!
(gli mancano le forze nel fuggire e cade.)
Mar. Ma il padre mio...
Ele. Ma il mio dover... l'offesi
 Ingrata, ingiusta, infida;
 Mi perdoni pietoso, o qui mi uccida
Mar. Deh! m'odi almen...
Ele. Lo voglio... eccolo... Ah!
(scorgendo Car. caduto, e gittando un grido.)
Mar. Amica, che vedeste?
Ele. Eccolo là.
(si divincola, si scioglie, e corre a prostrarsi presso Car.)
Mar. Sola, che far poss'io?
 Cercherò suo fratello, e il padre mio.
(corre nella selva.)

SCENA IV.

Eleonora e Cardenio.

Ele. La mia vittima è qui! Cardenio! Oh in quale
 Stato feral di morte! Ah se sapessi
 Che a te prostrato accauto,
 Te il carnefice tuo bagna di pianto!
(alzandosi)
Car. Verrò.
Ele. Cardenio.
Car. Sì: già l'ora estrema,
 L'invocata ora estrema omai già piomba.
 Sì: ti riahbraccierò dentro la tomba.
Ele. Ah! che mai dice?
Car. Il padre
 T'uccisi è ver, ma vendicarlo io voglio.
Ele. Che farò? S'ei mi scorge
 S'addoppia il suo furor.
Car. Misero! E dove
 Trascino il passo incerto!...
 Oscuro, ampio deserto,
 Immenso, immenso s'apre a me d'intorno
(avanzandosi brancolando.)
 È per me spento il giorno; e brancolando
 Fra questa muta oscurità non sento
 Moversi, palpitar alcun oggetto,
 Fuor che l'empio dolor che cresce in petto.
Ele. Morir mi sento.
Car. E in mezzo
 A questo cupo orror, guida pietosa
 Chi scorterà fra l'ombre i passi miei?
Ele. Io...
Car. Tu?
Ele. Sì.
Car. Tu? - Dove sei tu?... Chi sei?
Ele. Un' infelice.
Car. No: solo infelice
 Sulla terra son io... Che! taci?... fuggi?
 Fuggono tutti la sventura! - tutti!
Ele. No, non ti lascio più: solo la morte

Dividerci potrà, Parla: m'è legge,
M'è sacro il tuo voler.

Car. Ma dimmi: esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?

Ele. Splende a mezzo del ciel limpido il sole...

Car. Splende?... e nol veggo! ah! dunque avaro il fato
Tutto mi tolse! della vista il dono
Anche or m'invola.

Ele. M'odi.
Car. Ah! cieco io sono.

Ele. Apri il ciglio.
Car. Ah! invan.
Ele. Non vedi?

Car. Tutto è notte cupa e scura.
Ele. Ei delira.

Car. La sventura
Fin la luce m'involò.
Ah! dal dì che per l'infida
Pace, e speme, oh Dio! perdei
Come adesso gli occhi miei
Cieco il cor già in me restò.
Ma tu piangi?

Ele. Oh come.
Car. Ah! sorgi.

Ele. Al tuo piè convien ch'io mora.
Car. Che pretendi?

Ele. Elèonora
Non invan qui ti trovò.
Dai rimorsi in cor straziata,
Se pentita al piè ti cade,
Forse un raggio di pietade,
Forse invan da te sperò?
Car. Ah! pian pian dirada l'ombra.
S'apre il ciglio ai rai del giorno.

Ele. Cara luce, io ti ritorno
Finalmente a vagheggiar.
Se non nieghi ai pianti suoi!
Di perdono un sol accento,
La speranza ed il contento

Car. Al tuo piè la san spirar.
Parla... perchè quel pianto?
Che vuoi?

Ele. Perdon.
Car. Perdono?

Ele. Ho il cuor per doglia infranto.
Car. E tu saresti? *(mostrando di ricordarsi a poco a poco le sue sembianze.)*
Ele. Io... sono...

Car. Io sono...
Ah! taci... aspetta:
Lontana rimembranza
D'un'empia, ma diletta,
Mi torna la sembianza.

Ele. Cardenio!

Car. Che?

Ele. Cardenio!

Car. T'appressa... ancor t'appressa:
(facendola avvicinare, e dividendole i capelli sulla fronte.)

Ele. Eleonora!... è dessa.
Si: dessa: ma caugiata,
Pentita, disperata.

Car. E m'ami ancor?
Ele. S'io t'ami?

Ele. Più vivo amor non brami,
Più amore un cor non sente;
Come la fiamma è ardente,
Immenso è come il mar.

Car. Vola al mio seno, stringimi,
E più non mi lasciar.

Car. Ele. Rapito in un'estasi
Delira il mio core
Fra care delizie
Fra sogni d'amore!
Lo sdegno sfidiamo
Degli astri tiranni,
Uniti scordiamo
Le pene, gli affanni.
Per te voglio vivere,

Morire con te.
Lasciarti è impossibile;

Sei nat^o per me.

(*tenendosi per mano in piena tranquillità si avvicinano verso la capanna, Car. colto da un nuovo pensiero.*)

Car. Tu al fianco mio!... tradirmi,
Sì, tu mediti ancora.

Ele. Mori. (afferrando un bastone.
Aita!

SCENA V.

Fernando dalla rupe, Marcella dalla spiaggia
con qualche Colono.

Fer. Fratel!

Mar. Fermati.

Car. Mora.

(*Car. disarmato da Fer. corre sulla rupe, e si getta in mare. Fer. gitta le vesti; e lo imita gridando.*)

Fer. Cardenio!... fratel mio...
A salvarti, o perir, pronto son io.

SCENA VI.

Bartolomeo, poi Kaidamà.

Bar. Dove? dove sarà? tutta la selva
Ho invan percorsa. L'aguzzin dei Negri,
Che ho trovato per via,
Neppure l'incontrò. Basta; il fratello,
I contadin lo cercano, qualcuno
Ritrovato l'avrà
Kaidamà... Kaidamà... le mie pistole
Devo spedirle in fretta
Fino alla fattoria.
Kaidamà...

Kai. Son qua. (correndo.
Bar. Mandarti via

Devo all'istante.

Kai. Ch'io respiri almeno!

Lascia che prima parli: e sentirai
Cose grandi, padron, ma grandi assai.
Bisogna dir che il matto avesse caldo:
Patatunfete in mar gitossi giù,
E appena cade non si vide più.

Bar. Oh sventura! oh sventura,

Kai. Aspetta, aspetta

Il fratel... che bray'uomo,
Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo
Chi s'è visto, s'è visto... Ecco vicino
Quasi alla fattoria
Aprendosi una via
Sopra il mar galeggiando
S'affaccia Don Fernando. Con la manca
Il fratello stringea,
Con la destra rompea
A gran fatica, l'onda,
E col matto così giunse alla sponda.

Bar. Ma Eleonora?

Kai. In mare

Non la vidi cascar. Starà la dentro.

Bar. Andiam. Voglio vederla.

SCENA VII.

Coro di Coloni dalla spiaggia accorrendo, Bartolomeo
e Kaidamà dal bosco; poi Fernando dalla spiaggia.

Coro Allegri! allegri!

Kai. Bar. Udiamo!

Coro Più da temer non v'è.
Il matto tornò in sè,
In braccio al suo germano
Parve sereno in viso;
Parlò tranquillo, umano:

E un placido sorriso
Sul labbro suo brillò.

Kai. Non vi saria pericolo
Che vi sognaste?

Fer. No.

Quel di pria più non è... Cangio le vesti
Orror sentì de' suoi passati giorni,
Par che a destarsi a poco a poco ei torni
La già spenta ragion - Ei mi ravvisa
Della patria favella
Deciso ha meco di partir... di voi
Come d' un sogno - mi parlò, quà viene
Per dirvi - addio - tentar vò un colpo, il cielo
Secondi i voti miei - Potessi, o cari
Della pentita amante.
Col perdono tornar la calma in seno
Chi più lieto di me? Si tenti almeno,

Kai. Per altro.

Bar. E mai non tace...

Fer. Parlar vò ad Eleonora

Dolente è bella ancora

Kai. Sì... non v'è mal mi piace.

Bar. Starà là dentro a piangere.

Fer. Di gioja piangerà.

(i Contadini che s'erano avviati verso la spiaggia tornano verso Fer. in fretta.

Coro. Pianpian Cardenio avvanzasi

Fer. Sgombriamo via di quà.

Kai. A Kaidamà ripeterlo,

Due volte non dovrà.

Bar. e Coro. Il sol dalle tenebre

Vedremo spuntar.

SCENA VIII.

Bartolomeo solo.

Sarà: ci spero poco, un qualche raito
Sempre ci resta. Veglierò... Per bacco!
Dell' Aguzzin de' negri mi scordavo

Che vuoi le sue pistole! Kaidamà,
Volerà, tornerà. La fattoria
È un po' lontana, è ver; ma l' aguzzino
Ha gran bisogno delle sue pistole
E Kaidamà sa correr quando vuole.

(entra in fretta nella capanna.

SCENA IX.

Cardenio senza barba, e con abiti decenti, e cappello, lentamente avvanzandosi dalla spiaggia. Incontincia la sera.

Car. Qui pianse al pianto mio! - qui la rividi
Più bella nel dolor... pietà mi vinse...
Tutto scordai; mi strinse
Lacrimando la mano...
Tentai fuggir... ma lo tentavo invano.
Ah! l' amo ancor... io l' amo?
Ed or?... dir non saprei che cerco e bramo!
Fuggir... fuggir... fratello mio! t' affretta,
Fuggiamo. E trar potrei
Da lei lungi i miei dì? - morirò con lei.
(siede sopra un sasso, concentrato in dolce melanconia.

SCENA X.

Kaidamà dalla capanna con due pistole, e detti.

Kai. Non è soverchieria?

Fino alla fattoria

Con due pistole cariche, e di notte?

E se, per caso... vanno via le botte,

Io fra quest' ombra oscura

Prudentemente moro di paura.

Car. Di pistole parlò! potrei...

(da se.

Kai.

Coraggio!

Sì... coraggio le zucche! io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, e appena appena
So camminare a passo di formiche.

Fame e paura in me son cose antiche.

Car. Ho risoluto. *(da se alzandosi,*

Kai. Acqua di maggio.

Il pazzo ora sto fresco,

Mi par che m'abbia detto.

Ch'è guarito l'amico

È senza il bambucchetto

Nemmen la mostra di dar pugni,

Ride, mi guarda, oh! caro.

Car. Mio dolce Kaidamà.

Kai. Veli! quanto è buono.

Car. Quelle pistole a me, non sai qual danno

Cagionarti potranno

Tu adoprarle non sai mio caro amico.

Kai. Oh! che giudizio.

Car. Sentì,

In mandegh inesperti

Prendon fuoco all'istante.

Kai. Ma dite poi davvero?

Car. E come il vedi

Una già sta per scaricarsi.

Kai. Oh Dio!

Car. Sorte la palla.

Kai. Misericordia,

Eccole a voi.

Car. Ora son mie,

Faccia a terra, birbou.

Kai. Come?

Car. Obbedisci.

Kai. Almeno.

Car. La testa non alzar o sei fuito.

Capisti Kaidamà?

Kai. Ho già capito. *(Car. via.*

Faccia a terra - non mi muovo.

Testa bassa - sono quà.

Ah! egli è matto - ancor di nuovo

Infelice - Kaidamà

Il timore - e la paura.

Ma chi è mai quella figura?

Caro Kai. Di qui alzar - più non mi fa.

Io qui resto - in sepoltura

Zitto vedi - è Kaidamà.

Coro

Piano.

Kai. Sotterrato io resto quà.

Coro Or vediam che cosa fa.

Kai. Cara ombra del mio nonno

Tu soccorri il nipotino,

Che d'un matto il fio destino

Bersagliato lo vuol già.

Ombra cara del mio nonno

Tu mi salva per pietà

Il tuo caro nipotino,

Tu conserva per pietà.

Coro

Kaidamà.

Kai.

Ma, veli, sparì.

Ma dove è andato? - Ma dove è ito?

Era qui adesso. - Ed è sparito!

Coro

Ma chi è sparito - Parla di sù?

Kai.

Era qui adesso - Or non c'è più,

Quelle pistole - Con l'uomo in mano,

L'avrau veduto!

Coro

Calmati piano:

L'anno veduto?

Coro

Chi? chi?

Kai.

Quelle pistole - con l'uomo in mano?

Coro

Ma presto sbrigati - questo è un arcano.

Kai.

Parlo del matto.

Coro

Il matto. Ah, ah!

Kai.

Il matto, il matto.

Coro

Ah, ah!

Il matto credilo - Da qualche giorno

È sano, savio.

Kai.

È savio un corno.

Qui non à guari - m'ha minacciato

È qui per terra - mi à lui gettato

È molto matto - ve lo assicuro.

È matto, matto - ve lo scongiuro

È questo fatto - dubbio non à.

Coro

Sai tu, chi è il matto?

Kai.

Chi?

Coro

Kai.

Kaidamà.

Ah! la povera mia testa
Gira come un molinello
Perchè un colpo di martello
Percuotendo me la va.
Ah! miei cari non credete,
Che sia il matto Kaidamà
Il matto egli è quel matto,
Che matto ognor sarà.

Coro

Kai.

Coro

Kai.

Taci matto.
Ma sentite.

Taci matto.
M'ascoltate.

Disperare voi mi fate,
Mi volete far crepar.

Coro

Tu sei pazzo da legar.
Kaidamà mio poveretto,
La tua zucca è andata a spasso,
Non scaldarti va bel bello
Se non vuoi farti legar.

Kai.

Coro

Kai.

Coro

Kai.

Ma l'affar delle pistolle.
Che pistolle, matto, matto,
Testa bassa, faccia a terra.
Tu sei matto da legar.
Disperare voi mi fate.
Mi volete far crepar.

(via.

SCENA XI.

Cardenio e Fernando, indi Eleonora.

Fer. Fratel! La mira, e a quelle
Lagrima di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.

Car.

Lasciami seco.

(Fer. parte, Ele. s'inginocchia.

Perchè?

Ele.

Perchè son rea, perchè pentita,
Se perdou non otte-go, odio la vita.
Tu parti, io voglio
Il tuo perdono, e qui scontar desio,
Ove errasti furente, il fallo mio.

Car.

(Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non posso
Viver senza di te; con te no 'l devo.
Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir.

Ele.

Come?

Car.

(cava le due pistolle) Di queste
Una tu prendi... per l'estrema volta
Abbi un addio col mio perdono in terra.
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.

Ele.

Tua fra l'ombra sarò, tu mio sarai.
A me. (prende una delle pistolle.

Car.

Coraggio.

Ele.

Questo è il voto mio:

Cardenio!

Car.

Eleonora!

Ele. e Car.

A morte... addio.

SCENA ULTIMA.

Fernando, Bartolomeo, accorrendo dalla capanna con
alcuni Coloni, con faci. Si scorge Eleonora che
tiene la pistola rivolta al proprio petto; indi si
avvicina il vascello, e ne smontano i Marinari
con faci accese.

Fer. Bar. Ah! Fermate, fermate. (disarmandoli a forza.

Car.

E perchè volta
Tieni l'arma al tuo sen?

Ele.

Perchè degg'io

Sola espiar morendo, il fallo mio
Lasciatemi morir. Ei mi perdona;
(facendo dei sforzi per riavere la pistola.

Chi più lieta di me?

Car.

No: vivi, vivi.

M'ami, me 'l prova ar sai
 Quel deciso voler. Sì: pago io sonò.
 Abbi col mio perdono
 Tutto tutto il primier tenero amore.

Ele. Amici! a tanta gioja è poco un core!

Se pietoso d' un obbligo

Copri o caro i falli miei,

Fortunata appien sou' io

Fortunato appien tu sei.

Amor brami, e il cor nel petto

Arderà per te d'affetto,

Del mio cor le fiamme e i palpiti

Morte sol frenar potrà.

Coro

Alma bella

Il biondo arciero,

Or ti attende

A giubilar.

Ele.

Oggetto tenero

D' un puro affetto.

Ah! vieni stringiti

A questo petto

Il ciel pietoso,

Ti dona a me.

Mi scende all'anima

Un tal contento

Che de' miei palpiti,

Del mio lamento,

Sino l'immagine

Omai passò.

Coro

Un di sì amabile,

Così beato

Amore e gloria

Unisce in se.

Fine del Dramma.

35660

35660



E